

## MARIA DONNA DI SPERANZA

### 1. Ambientazione

\* Parlare della speranza non è facile! C'è anche un detto che recita: *Chi di speranza vive...disperato muore!* Questo la dice lunga sul senso che oggi, tante volte, viene dato alla speranza. Oggi la società in cui viviamo ci spinge sempre più verso uno stile di vita che cerca un riscontro immediato alle scelte che fa. Vale ciò che puoi toccare con mano, misurare, calcolare, verificare...

Invece, la speranza si riferisce a qualcosa che è là da venire, è l'attesa di un evento, promette qualcosa che non si vede quasi mai. D'altra parte, la speranza pone l'uomo nella condizione di vivere: per un amore, per una fede, per un ideale, per la realizzazione dei propri sogni. Possiamo dire che la speranza è l'ossigeno dell'esistenza dell'uomo e chi non spera non vive: vegeta. E' l'elemento essenziale della nostra vita, anche solo dal punto di vista umano.

\* Il vivere dell'uomo tante volte è assurdo: annaspa in un deserto in cui scopre il nulla...il vuoto...eppure continua a sperare! Cosa ci dice questo sulla vita dell'uomo?

- che la vita non ci è data 'tutta insieme' come una realtà compiuta, ma è distesa nel tempo, come qualcosa che va costruito **'progressivamente'** e che si compie nel futuro...

- che la vita umana non è staticità: è piuttosto *'tensione'*... è un *'tendere...'* o meglio... è un ad-tendere...uno sperare.

### Quale attesa e speranza?

➤ **INUTILE:** è propria di chi è **'indifferente'** ai contenuti dell'attesa...E' colui che scaccia la noia...fa passare il tempo senza eccessive preoccupazioni ed entusiasmi... senza che qualcosa abbia toccato il centro della vita. E' colui che attende senza attendere: desidera che tutto sia passatempo e la sua persona è come addormentata. Un'attesa così porta alla **noia** e alla **pigrizia!**

➤ **CIRCOSPETTA:** E' colui che non concepisce una speranza *senza calcoli* o programmazioni. Spera ciò che razionalmente è nelle sue possibilità. Spera qualcosa ma solo ciò che può ottenere, ricorrendo alle sue

capacità personali. Per essa esiste il futuro in quanto è dominabile e fattibile. E' una speranza che rifiuta di aprirsi alla **gratuità**, alla **sorpresa** ed alla **meraviglia**...Una speranza così, quando si scontra quotidianamente con i limiti dell'uomo e della vita, può sfociare nell' **angoscia**...nella disperazione

➤ **RADICALE**: E' propria di chi si apre all'altro ed entra nel dinamismo dell'amore, rompendo il cerchio della noia e dell' io. E' forte nell'apertura all'*imprevisto*... alla *sorpresa*... ai *doni* della persona. Un'attesa così incammina l'uomo sulla via di una pienezza di realizzazione. Avverte i limiti dell'uomo, supera la fase del bisogno e diventa **desiderio** che si apre al dono...

**... a quale livello sono le mie attese e la mia speranza ?**  
**... inutile... circospetta... radicale ?**

\* Oggi l'uomo è rinchiuso dentro il mondano, spera solo ciò che è realizzabile e possibile concretamente... Quelle speranze che l'uomo non può soddisfare con le sue forze, sono dichiarate inesistenti...La vita è riempita di *mille interessi*, da *abbondanza di cose* che soddisfano le molteplici attese. I progressi della scienza e della tecnica creano un vivo senso di '**autosufficienza**' ed un'*illusione* che per ogni male ci sia la sua medicina... per ogni problema una risposta.

Così si finisce per attendere una salvezza che proviene esclusivamente dall'uomo...Non ci sono più i '**significati ultimi**'...Ci si accontenta della salvezza parziale: non si "cerca"... non si "attende" la salvezza totale. Eppure nulla potrà mai spegnere l'attesa 'radicale' nel cuore della creazione... dell'umanità... del credente ...

Chi non attende più è come un tronco che vegeta...è disperso tra le cose... si lascia trascinare! Invece chi aspetta qualcosa o qualcuno è tutto proteso verso uno scopo ben preciso: tutte le sue energie emergono e non si rassegna. E' protagonista della sua storia e ha dentro di sé un'esauribile energia che motiva ogni sua impresa.

## **2. Il Magnificat: canto della speranza**

Accostiamo il bellissimo testo in Lc 1,46-59! Vi offro alcuni spunti di riflessione, sottolineando alcuni passaggi del canto della Vergine.

\* Vediamo nel brano due donne nell'attesa di essere madri: due donne della speranza. L'incontro avviene in una casa sulla quale sono discesi contemporaneamente **e il miracolo ed il castigo**.

Elisabetta incinta...Zaccaria muto! Sono due anziani, catturati dalla sorpresa, prigionieri di una vergogna che lentamente si trasfigura in stupore. Maria è un'altra donna incinta in modo impossibile.

Il clima che si respira in questo incontro è quello dell'**esultanza!** «L'anima mia magnifica...il mio spirito esulta...». L'esultanza non è l'euforia e neppure la frenesia. E' entusiasmo interiore che nasce quando ci si sente affascinati da qualcuno di cui si sa con certezza di potersi fidare! **L'esultanza nasce da qui: dall'aver visto lacerarsi l'impossibile:** «niente è impossibile a Dio», aveva detto l'angelo alla Vergine. Nasce dall'impossibile, reso evento. Nel caso del *Magnificat*: colui che ha presieduto all'esplosione degli astri, degli infiniti soli, colui per il quale Davide ha danzato, per cui Salomone ha costruito una casa d'oro, lui il Signore che non cessa di sorprendere, ha iniziato la sua storia di uomo. Da allora, le prime parole che si possono dire, sono parole di canto e di grido.

\* **Da dove nasce il canto della speranza?**

➤ **Nasce dalla meraviglia:** «ha fatto in me cose meravigliose». Ha fatto dei miei giorni, un tempo di stupore; della mia vita un luogo di prodigio. Il canto di Maria nasce da una esperienza felice: ha capito Dio! In che senso? Ha capito l'innamoramento di Dio, di questo Dio che mette le mani nel profondo della vita, nelle ferite della storia. E' l'annuncio dell'innamoramento di un Dio appassionato, che considera l'oggetto del suo amore più importante della sua stessa vita. La lieta notizia è che Dio ha attraversato i cieli, conta i capelli del capo, invita a respirare con il suo respiro, a sognare i suoi sogni, a vivere la sua vita.

➤ **Nasce, quindi, da uno sguardo nuovo su Dio!** Non è un Dio impassibile, che dall'alto del suo cielo si diverte a guardare l'uomo alle prese con i suoi sforzi per uscire dalle sue disperazioni. E' un Dio curvo sulla sua creatura.. Questo Dio, Maria lo conosce e ri-conosce:

- come il *Signore*: è Colui che è, che è vicino, è con e scende a vedere; è Trascendenza che si fa presenza;

- come il *Salvatore*: è Colui che trasforma la vicenda umana in storia di salvezza; dice Maria: «mio Salvatore»: la salvezza è portata non solo nella condizione umana comune a tutti, ma nello spazio dell'esperienza originale

ed irripetibile di ciascuno, con il suo bagaglio di sofferenze e di speranze, di lotta e di mistero;

- come l'*Onnipotente*: ha il potere di far passare dal non-essere all'essere nella creazione e dal non-essere della morte all'essere della risurrezione; è la potenza dell'amore, di chi può tutto nell'amore; è anche l'impotenza dell'amore da cui si sprigiona la vita più forte di ogni morte; è l'onnipotenza che, per amore, è capace di rivestirsi di impotenza, cioè del limite di una creatura che vive come uomo, che soffre e muore come uomo;

- come il *Santo*: è l'irriducibile rispetto ad ogni schema o idea; è l'imprevedibile, l'ineffabile, l'inafferrabile ma che, per amore, si lascia afferrare e rinchiudere nel seno della Vergine;

- come il *Misericordioso*: è Colui che ha viscere paterne ma anche materne e fa dono della sua benevolenza; è la misericordia verso la miseria dell'uomo

➤ **Nasce da uno sguardo nuovo sull'uomo**: non è un automa ma libertà capace di dire il suo "sì", capace di accogliere il dono e di vivere nella forma del dono. L'uomo, al contrario, è chiamato a grandezze inconcepibili, nella misura in cui si mostra onesto con se stesso e con Dio, nel segno dell'umiltà e della verità della sua condizione.

➤ **Nasce da uno sguardo nuovo sulla storia**: non è più soggetta al dominio del caso e del destino; non è più deserta ma abitata da una presenza di amore che può e sa trasformare i rapporti all'interno del divenire umano; Dio fa passare dalla morte alla vita e questo si rivela in Gesù risorto.

Credo che da tutto questo nasca il canto della speranza intonato da Maria, perché tutto questo fonda la speranza! Il brano della visitazione si apre con l'annotazione di Maria che «alzatasi in piedi...si mise in viaggio»: è colei che sorge, simbolo dei risorti, della creatura "curva" che si alza per assumere il compito che le compete, nell'umiltà e nella verità. Anche l'uomo è chiamato a fare cose grandi, può realizzare nella storia il passaggio della libertà, della giustizia, della fraternità.

\* Leggendo attentamente il canto, vediamo che incomincia con il soggetto "io": «l'anima mia...il mio spirito». All'inizio è Maria stessa al centro: la

sua esperienza, la sua gioia. Ma subito dopo, il soggetto cambia. Maria ripete per dieci volte: “è lui che...è lui che...”.

Il canto parte dall'esperienza personale. Maria grida ciò che le stà dentro, per portarsi immediatamente a discernere ciò che Dio fa. Tutto è contemplazione di se stessa ma dentro il piano di Dio, nel grande Mistero dell'Amore! **Sa riscoprire il primato dell'iniziativa di Dio.** E leggere, attraverso un **ascolto credente della Parola**, l'agire del Signore nella sua piccola storia e nella storia più grande! Da questo riceve in dono la grazia di contemplare in modo unitario le costanti dell'agire divino: sentire che ogni pietruzza del mosaico illumina quelle vicine e si compone con le più lontane in un disegno convincente e sfolgorante. Tale apertura degli occhi e del cuore genera un senso profondo di appagamento e di pace, porta a fidarsi fino in fondo del disegno di Dio, vincendo l'impazienza e la delusione.

E' da notare che Maria coniuga i verbi, riferiti all'agire di Dio, al **passato**: «ha spiegato, ha disperso, ha rovesciato, ha innalzato, ha ricolmato, ha rimandato, ha soccorso...». E' come se Maria esprimesse al passato le sue certezze per il futuro. Nel *Magnificat* la vediamo coniugare il passato delle meraviglie del Signore col futuro che Lui solo sa suscitare. Coniuga i verbi al passato come certezza nel cuore che lo Spirito è all'opera. Maria, nel *Magnificat*, è maestra nell'esplorare i germi di futuro già operanti nel presente. Lei **ricorda per sperare**, rivisita il passato per aprirsi al futuro, nella certezza che Dio è fedele alle sue promesse.

In questa prospettiva mi sembrano illuminanti le parole del canto: «come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». La *promessa* è una realtà appunto *pro-messa* = *messa* davanti. Essa sta sempre innanzi, e non ce l'hai mai in tasca. Nella promessa *Dio si impegna* nella sua fedeltà e nel suo amore. Al centro soprattutto c'è la *promessa* di Dio. La speranza di Maria si esprime, perciò, come disponibilità all'operare di Dio, che si impegna nei confronti dell'uomo! **Senza promessa non c'è speranza!** La persona di fede si proietta oltre se stesso, in attesa di qualcosa sempre più grande, non perché possa venire da lui, ma perché tutto viene dalla Parola di Dio, che si è impegnato a realizzare un suo disegno di salvezza. Il nostro brano riporta l'esempio di Abramo, la cui vita è stata tutta “giocata” attorno alle sempre rinnovate “promesse” del Signore.

Vorrei, quindi, sottolineare questo

\* **Maria celebra la novità insperata:** Dio si è fatto vicino, solidale con il suo popolo. E' il Dio fedele: colui che fa alleanza con gli uomini e resta fedele al suo patto. Maria vive di questa certezza. Riconosce Dio presente nella storia e lo confessa presente nella sua vita. Per questo può vivere con gioia anche la sua povertà, perchè Dio riempie tutta la sua vita.

\* **L'attaccamento a queste tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse, rende Maria capace di speranza.** Entrare con fiducia totale nella promessa di Dio. Allora tutto diventa possibile. **Sperare è proprio questo: entrare nella promessa di Dio!** Allora si genera una fiducia assoluta che non disarmi mai davanti a nessuna difficoltà. Dio non delude mai. Non solo nulla è impossibile a Dio, ma Dio mantiene ciò che ha promesso. Da qui nasce una speranza assoluta, a cui non è frammista nessun interesse umano. Una speranza che rimane anche quando tutte le ragioni umane per sperare vengono meno. Anzi, proprio allora comincia la vera speranza. Quando dagli uomini non c'è più nulla da attendersi, quando, ad un certo momento, sembrano cadere tutti i sostegni umani, **Dio diventa l'unico sostegno su cui appoggiamo la vita.** Quando si ha vent'anni e si sente l'energia nell'essere, si dice di aver fiducia in Dio, ma in realtà, forse, si ha molta fiducia in se stessi; ci si impegna generosamente, ma si conta molto su di noi. Poi viene la vita dura e rude, con le sue esperienze di debolezza, d'incostanza, d'insuccessi. Allora fa capolino la tentazione dello scoraggiamento, la tentazione di considerare i progetti degli anni giovanili come sogni ad occhi aperti. In quel momento potrebbe morire la speranza. Si avrebbe allora il passaggio dalla presunzione alla disperazione. Si potrebbe fare allora come i due discepoli di Emmaus e coniugare il verbo sperare al passato: "Noi speravamo che...". Chi 'sperava' non spera. E invece il bene verrà, ma per l'azione sovrana di Dio. Chi spera attende tutto da Lui, e da Lui solo. **Sperare è proprio questo: spostare l'indice della fiducia decisamente verso Dio!**

\* Questo ha comportato per **Maria imparare a guardare in avanti**, senza continuare a guardare con struggente nostalgia ciò che ha lasciato nel suo passato, ma anche senza attaccarsi troppo agli idoli del suo presente. **Imparare a operare dei 'distacchi' con questo occhio rivolto al futuro è certamente la possibilità di camminare sui sentieri della speranza.** Il Dio della promessa diviene anche il Dio dei distacchi...Ma ciò è indispensabile per non ridurre tutta la nostra speranza all'angusto orizzonte dei nostri desideri!

\* Questo ha comportato per **Maria imparare a guardare in alto.**

Nella Lettera agli Ebrei, capitolo 6,19-20, l'autore parla della speranza usando l'immagine dell'ancora: «è come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek». L'immagine è anche un po' strana, nel senso che l'ancora qui non è gettata nelle profondità del mare ma nelle **altezze del cielo: penetra oltre il velo...**La speranza si radica dunque nel santuario celeste, dove Cristo è entrato per noi come “precursore”. In riferimento a Maria, queste parole ci dicono:

- che **la sua speranza va oltre i limiti del tempo e dello spazio:** pur costruendosi nella “terra”, si realizzerà soltanto nel “cielo”, così come Cristo si realizzerà nella pienezza della sua gloria soltanto presso il Padre. **Non è rimasta imprigionata in traguardi puramente terreni ed umani,** come sono tante speranze diffuse oggi! L'uomo che avesse come termine del suo futuro soltanto se stesso, è già avviato verso una qualche forma di “disperazione”!

- **il fondamento della sua speranza è stato Cristo nella totalità del suo mistero,** che incomincia in lei nell'Incarnazione e si compirà con la sua esaltazione presso il Padre, anzi col suo ritorno nella gloria alla fine dei tempi.

### 3. Per la nostra vita

\* Leggendo i racconti successivi alla Pasqua, si ha la netta sensazione che la Chiesa nasca da un moto di speranza. Certo è lo Spirito che è alla sua origine, ma l'azione dello Spirito si traduce in un moto di speranza che trascina! La risurrezione di Gesù aveva davvero *“rigenerati a una speranza nuova” (1 Pt 1,3)* i suoi discepoli. Con questa speranza essi si incamminarono sui sentieri della storia.

\* Anche oggi l'annuncio del Vangelo ha bisogno di essere rigenerato dalla speranza. Non si fa nulla senza speranza. Gli uomini vanno là dove si respira aria di speranza e fuggono dove non avvertono la presenza di essa. Oggi c'è bisogno di proclamare, di offrire, di diffondere speranza nel mondo. Di donare speranza a un mondo che ha perso il senso della speranza e per ciò è spento spiritualmente. Scriveva *san Zeno di Verona:*

*“Togli la speranza e tutta l’umanità intorpidisce. Togli la speranza e verranno meno tutte le arti e le virtù. Togli la speranza e tutto perisce”.*

\* Come è possibile annunciare oggi la speranza a un mondo, a un uomo che vive alla giornata, senza più grandi entusiasmi e slanci verso il futuro? Certamente la speranza non si trasmette perché uno la studia, ne discute o la spiega, ma solo se la possiede.

➤ Per essere “lampionai di speranza” credo che innanzitutto occorra partire da se stessi. **Occorre imparare ad accendere la speranza dentro di noi.** Le cose “vere” della vita nascono sempre dal di dentro, perché solo nell’interiorità e nel silenzio esse possono crescere e maturare! Quante persone perdono la speranza forse proprio perché smarriscono la via dell’interiorità del cuore! La speranza diviene possibile e vivibile solo se noi stessi, per primi, la crediamo tale. E’ la via del contagio, della convinzione!

- Maria ci invita a **scavare in profondità.** Solo chi ha fame apprezza il pane. Solo chi ha scavato in se stesso un vero bisogno di salvezza può sperare...solo chi ha scavato in se stesso un vero desiderio dell’incontro può attendere l’abbraccio pieno con Dio.

- Maria ci educa alla **verità del nostro essere...**all'esperienza e al **senso del proprio limite...** all'esperienza e al **senso del dono gratuito...**E' dire di 'no' ad un progetto di vita in cui voglio bastare a me stesso: come risorsa, come realizzazione, come mèta...

- Maria ci invita alla **conversione:** scoprire che Dio, in Gesù Cristo, è la grande risorsa, il meraviglioso progetto, la mèta dell’umanità, che solamente in Lui tutte le nostre attese trovano compimento!

- Maria ci dice che il **Signore** è, di sua natura, **sorpresa** che spezza la solitudine di un uomo abbandonato al suo egoismo, a se stesso, alla sua morte. E' guardare al mondo con intelligenza, sì, ma anche con semplicità perché nel tessuto delle ore e dei giorni, Dio prepara sempre la sua novità, la sua sorpresa! La nostra riserva di gioia e di speranza viene dalla meraviglia, dal saperci stupire per ciò che la mano di Dio compie nelle nostre vite e nella storia.

- Maria ci dice che, a nostra volta, essere uomini di speranza è saper essere uomini di sorpresa per gli altri, con un gesto **d’amore imprevedibile**, con una **parola che rallegra, con una visita che consola, con l’attenzione per**

### **coloro la cui vita è oscura e monotona...**

- Maria ci dice che noi una **certezza** l'abbiamo già! L'attesa, la speranza è l'anima dell'esistenza umana e per noi il vero Dio verrà, anche se non sappiamo quando o come, se all'alba o a notte fonda! Per questo non dobbiamo temere nel cuore!

➤ Un mezzo per contagiare con la speranza è **la gioia e la pace interiore**. Ce lo ricorda san Paolo nella Lettera ai Romani 15,13: *“Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo”*. La gioia e la pace interiore rivelano la presenza della speranza, come il profumo quella del fiore!

➤ Un altro modo è **sperare tutto per amore!** Anche qui ascoltiamo san Paolo: *la carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta!* (cfr 1 Cor 13,7). Significa tenere aperta per ogni uomo, nessuno escluso, la possibilità del bene. Sperare che *«ad ogni momento ci sia la possibilità, la possibilità del bene, per l'altro uomo; questa possibilità del bene significa un progresso nel bene sempre più magnifico, di perfezione in perfezione, o una risurrezione dalla caduta, o una salvezza dalla perdizione, e così di seguito...Perciò non abbandonare senza amore un uomo o la speranza in lui, poiché è possibile che anche il figlio più perduto si salvi, che anche il nemico più accanito possa ritornare tuo amico; è possibile che colui che è caduto così in fondo si risollevi; è possibile che l'amore che si è raffreddato torni ad ardere: perciò non abbandonare mai un uomo, neppure nell'ultimo momento, non disperare, no – spera tutto!»* (Soren Kierkegaard)

Noi non possiamo limitarci a denunciare le possibilità di male che ci sono nel mondo, nella società. L'esperienza dimostra che si ottiene molto di più con la vita positiva, insistendo sulle possibilità del bene. Una domanda: ma in questo modo non ci si espone ad essere delusi, e sembrare ingenui? Questa è la grande tentazione contro la speranza, suggerita dalla prudenza umana o dalla paura di essere smentiti dai fatti. *Ma non è sperando troppo che si è confusi, ma sperando poco, o non sperando affatto. Quando, per amore, si spera tutto, non si può mai essere confusi!* L'Apostolo Paolo dice anche a noi di *“abbondare nella speranza”*, di non avere paura di esagerare. Noi non possiamo fare al mondo dono migliore che dargli speranza. Non speranze umane, effimere ma speranza pura e semplice, quella che anche,

senza saperlo, ha per orizzonte l'eternità e per garante Gesù Cristo e la sua risurrezione. Sarà poi questa speranza teologale a fare da molla a tutte le altre legittime speranze umane.

Noi abbiamo motivi certi di speranza:

- *il primo è quello che viene dalla fede: Gesù Cristo ha vinto il mondo*
- *il secondo è quello che viene dalla storia: se la fede cristiana è stata lievito nel passato per un mondo diverso perché non lo può essere oggi? E' divenuto forse il braccio del Signore troppo corto? E' diminuita forse la potenza del sangue di Gesù? Nò di certo...semmai è diminuita la nostra fede!*
- *un terzo motivo ci è dato dal bene e dal positivo che c'è negli uomini oggi, che non bisogna passare sotto silenzio. Occorre saper scorgere l'anelito di un nuovo mondo, presente tra gli uomini d'oggi, per rispondere ad esso con umiltà*

\* Finisco questa riflessione sul sentiero della speranza, con un piccolo racconto, dal titolo: "*L'ultimo fiocco di neve*":

*«Dimmi, quanto pesa un fiocco di neve?»,  
chiese la cinciallegra alla colomba.  
«Meno di niente», rispose la colomba.  
La cinciallegra allora raccontò alla colomba una storia:  
«Riposavo sul ramo di un pino quando cominciai a nevicare.  
Non una bufera, no,  
una di quelle neviccate lievi lievi, come un sogno.  
Siccome non avevo niente di meglio da fare,  
cominciai a contare i fiocchi di neve  
che cadevano sul mio ramo.  
Ne caddero 3.751.952.  
Quando, piano piano,  
lentamente sfarfallai giù  
il 3.751.953esimo – meno di niente,  
come hai detto tu – il ramo si ruppe...».  
Detto questo la cinciallegra volò via.  
La colomba, un'autorità in materia di pace  
dall'epoca di un certo Noè, riflette un momento e poi disse:  
«Manca forse una sola persona perché tutto il mondo  
piombi nella pace del cuore e nella speranza».*